

L'evasione fiscale: colpa o legittima difesa? Un caso reale.

1) Fulvo Rossi e le imposte.

Fulvo Rossi è un lavoratore dipendente con stipendio il cui imponibile fiscale è 25.000 € annui, equivalenti – se non avesse familiari a carico – a più o meno 1.420 € mensili netti per 13 mensilità; Rosa, sua moglie, è senza reddito e i loro figli sono Tiziana, di 9 anni, e Rubino di 2, anche loro senza redditi.

Il reddito disponibile per le spese della famiglia è quindi pari a 25.000 € meno le imposte sul reddito e più gli assegni familiari. Applico la normativa in vigore per l'anno 2010, che sostanzialmente coincide anche con quella del 2011.

Imposta lorda sul reddito		Addizionale regionale:
Da 0 a 15.000	23% 3.450	25.000 x 1,3% = 325 €
Da 15.000 a 25.000	27% 2.700	Addizionale Comunale:
	Imposta lorda: 6.150 €	25.000 x 0,5% = 125 €

Detrazioni di imposta

Detrazione coniuge a carico:		690 €
Detrazione figlio < 3 anni:		
$900 \times [95.000 + 15.000 \times (2 - 1) - 25.000] / [95.000 + 15.000 \times (2 - 1)] =$	695 €	
Detrazione per figlio > di tre anni:		
$800 \times [95.000 + 15.000 \times (2 - 1) - 25.000] / [95.000 + 15.000 \times (2 - 1)] =$	618 €	
Detrazione per lavoro dipendente:		
$1.338 \times (55.000 - 25.000) / 40.000 =$	1.004 €	

Totale detrazioni: 3.007 €

Imposta netta: 6.150 – 3.007 = 3.143 €

Assegni familiari (vedi tabella INPS per famiglia con 2 genitori e 2 figli) reddito imponibile familiare di 25.000: 141,33 mensili, equivalenti a (x 12) = **1.696 €** annui di reddito aggiuntivo netto.

Reddito disponibile per le spese familiari: 25.000 – 3.143 – 325 – 125 + 1.696 = 23.103 €

Alle spese ordinarie necessarie per soddisfare le esigenze più essenziali della famiglia, e che assorbono già totalmente l'intero reddito netto, ora si aggiunge quella per sistemare i denti della figlia. Fulvo, sollecitato anche da Rosa, prende la decisione di chiedere al suo datore di lavoro il part time (al 60% di orario) in modo da avere tempo e energie sufficienti per intraprendere una attività di lavoro autonomo da affiancare a quella di dipendente. (Ai fini di ciò che voglio dimostrare con l'esempio non importa molto il tipo di attività: Fulvo potrebbe intraprendere un'attività di consulente informatico, di agente di commercio, di traduttore, di arredatore d'interni, di giardiniere, di meccanico dentista, di socio in un bar in cui lavora a mezza giornata, di addetto stampa della squadra cittadina di calcio, disc giochei, commercialista, idraulico, neurochirurgo, psicologo dell'età evolutiva, buttafuori, cubista, babysitter, maggiordomo, personal trainer o altro e cambierebbe poco. Proseguiamo comunque l'esempio con un'attività professionale e non d'impresa perché in questo modo risulta più semplice rispetto a un'attività commerciale o artigiana).

Fulvo è consapevole che, a causa della riduzione dello stipendio (da 25.000 a 15.000, pari al 60% di 25.000) la sua scelta gli provocherà anche la proporzionale riduzione della futura pensione (è ancora giovane, 39 anni, e quindi la sua pensione sarà proporzionale ai contributi che gli versa il datore di lavoro durante tutta la sua vita lavorativa: è il cosiddetto "sistema contributivo" su cui si basa prevalentemente la pensione per chiunque abbia oggi meno di una cinquantina d'anni, e lo vedremo meglio in altri appunti), ma è convinto che l'incremento complessivo di reddito compensi ampiamente tutti gli svantaggi.

Ai primi di gennaio del 2010, pieno di speranze, coraggiosamente comincia la sua avventura.

Dopo un anno, tutte le più rosee aspettative di Fulvo si sono realizzate: dalla sua nuova attività è riuscito a ottenere ricavi per **50.000 €** a fronte di costi, sostenuti per svolgere l'attività autonoma, di soli **10.000 €**, di cui **5.000** per la benzina, ammortamento e altre spese della auto che ha dovuto acquistare (usata) per non lasciare a piedi tutto il giorno moglie e figli, **2.500** per ristoranti e alberghi in quanto deve spesso recarsi fuori città dai clienti, **1.000** per telefonate e **1.500** per il computer, la cancelleria e altro. Il suo reddito lordo da lavoro autonomo è quindi stato di **40.000 €**.

Ha lavorato un sacco, sono aumentate le preoccupazioni e lo stress, ma ne è valsa la pena. Fulvo è proprio soddisfatto: ha più che raddoppiato il suo reddito lordo, portandolo da **25.000** a **55.000** (i 15.000 di lavoro dipendente che ora guadagna col part time + 40.000 di lavoro autonomo): non solo riuscirà a sistemare i denti della figlia, ma potrà anche permettersi di mandare la famiglia in vacanza! (Lui non ci va, deve lavorare. Prima, con 24 giorni di ferie, avrebbe avuto tutto il tempo di andarci, in vacanza, ma mancavano i soldi; adesso potrebbe permetterselo ma usa le ferie per lavorare).

Grazie al padre (integerrimo carabiniere, ora in pensione), agli insegnanti delle scuole frequentate (dalle elementari alle superiori), alla televisione (Fulvo è sensibile alla martellante propaganda antievasione fatta anche a suon di spot sulla schifezza dei "parassiti sociali", e inoltre ascolta spesso i dibattiti politici e non si perde mai il discorso di fine anno dell'amato e rispettato Presidente della Repubblica il quale nell'ultimo discorso di fine anno ha sostenuto che pagare è un dovere per tutti "**a qualunque livello le si voglia assestare**") e perfino al parroco (su posizioni fortemente critiche verso la società capitalista), Fulvo è cresciuto col mito della legalità e della solidarietà. Pertanto ritiene doveroso assolvere ai doveri tributari fino all'ultimo centesimo. In primavera (2011), quindi, si presenta dal commercialista con i conti del 2010, non senza un certo orgoglio per il successo professionale conseguito (= avuto) già al primo anno. "*Lasci pure tutto qui, fra un paio di settimane le farò sapere quanto dovrà pagare entro il 20 giugno*", gli risponde quello. "*Ma non può dirmi subito, anche se in modo approssimativo, quanto dovrò versare allo Stato?*" gli chiede Fulvo, che "stato" lo pronuncia sempre con la lettera maiuscola. "*No, guardi, è veramente piuttosto complesso. Rischierei di dire una stupidaggine. Certamente si prepari a una certa botta...*".

Fulvo esce dallo studio del commercialista e si avvia verso casa, un po' preoccupato per quelle ultime parole ma sempre orgoglioso e determinato nella sua scelta di pagare tutto quanto lo Stato ritiene sia giusto che lui paghi.

Sa bene che la sua aliquota marginale è piuttosto alta, il 38%, ma sa anche che sul reddito di lavoro dipendente il datore di lavoro gli ha già tolto l'imposta dovuta; perciò, dice fra sé, "*alla peggio, dovrò pagare il 38% di quanto ho guadagnato con il lavoro autonomo, e quindi il 38% di 40.000 che fa 15.200 euro. E' tanto, ma me ne rimangono abbastanza per denti e vacanze, e magari ci sta anche una moto usata per me. Credo di essermela proprio meritata!*".

Ancora orgoglioso per il suo successo professionale e sempre fiero del suo comportamento da buon cittadino rispettoso della sacra Legalità Repubblicana, Fulvo attende.

Ai primi di giugno, convocato telefonicamente, Fulvo torna dal commercialista che gli consegna l'F24 (il modulo da portare in banca per pagare le tasse). Ci sono un bel po' di numeri e codici, e là in basso a destra si legge: **saldo finale: euro 39.458**

"*Guardi che si è sbagliato: mi ha dato l'F24 di un altro, probabilmente un mio omonimo!*" dice Fulvo al commercialista. Ma, "*No, stia tranquillo: nessun errore. Si figuri se ho un altro Fulvo fra i miei clienti, quell'F24 è proprio il suo. Lei deve pagare proprio 39.458 €!*".

"*C....o!! Ma è praticamente tutto quello che ho guadagnato! Allora si sarà sbagliato nei conti*", ribatte Fulvo con voce alterata. "*E' tanto, lo so. Ma non c'è nessun errore, glielo assicuro. Se vuole, le spiego tutto.*"

Ecco qui, in sintesi, la spiegazione:

1) Il reddito (al lordo delle imposte) reale di lavoro autonomo del 2010 è stato certamente 40.000 euro (50.000 di ricavi e 10.000 di costi) ma al fisco non interessa il reddito reale. Per il fisco il reddito reale è una cosa, e il reddito imponibile (quello su cui si calcola l'imposta) è un'altra. Infatti, ad esempio, per il fisco non tutti i costi possono essere tolti dai ricavi, e in particolare:

- i costi relativi all'auto possono essere dedotti solo per il 40%, e quindi per $40\% \times 5.000 = 2.000$;
- i costi per alberghi e ristoranti possono essere dedotti solo nel limite del 2% dei ricavi, e quindi per $50.000 \times 2\% = 1.000$ €
- i costi telefonici possono essere dedotti solo per l'80% dell'importo, quindi $1.000 \times 80\% = 800$;
- i costi per il PC e la cancelleria, invece, possono essere interamente dedotti.

Per il fisco, allora, il reddito da lavoro autonomo di Fulvo nel 2010 è stato di:

$$50.000 - 2.000 - 1.000 - 800 - 1.500 = 44.700 \text{ €}$$

Ricavi spese auto ristoranti telefono P.C.. e cancelleria imponibile fiscale

Il reddito imponibile totale di Fulvo risulta quindi: $15.000 + 44.700 = 59.700$

Redd.lavoro dip. Redd.lav.autonomo Reddito complessivo lordo

2) L'imposta lorda, le detrazioni e gli assegni familiari risultano pertanto:

Da 0 a 15.000	23%	3.450	<i>Addizionale regionale:</i>
Da 15.000 a 28.000	27%	3.510	$59.700 \times 1,4\% = \mathbf{836 \text{ €}}$
Da 28.000 a 55.000	38%	10.260	<i>Addizionale comunale:</i>
Da 55.000 a 59.700	41%	1.927	$57.200 \times 0,5\% = \mathbf{299 \text{ €}}$
Imposta lorda: 19.147 €			Totale addizionali: 1.135 €

Detrazione coniuge a carico:

$$\text{Da } 40.000 \text{ a } 80.000 \quad 690 \times (80.000 - 59.700) / 40.000 = \mathbf{350 \text{ €}}$$

Detrazione figlio < 3 anni:

$$900 \times [95.000 + 15.000 \times (2 - 1) - 59.700] / [95.000 + 15.000 \times (2 - 1)] = \mathbf{412 \text{ €}}$$

Detrazione per figlio > di tre anni:

$$800 \times [95.000 + 15.000 \times (2 - 1) - 59.700] / [95.000 + 15.000 \times (2 - 1)] = \mathbf{366 \text{ €}}$$

Detrazione per lavoro dipendente:

$$1.338 \times (55.000 - 59.700) / 40.000 = \mathbf{0 \text{ €}}$$

Totale detrazioni: 1.128 €

Imposta (IRPEF) netta: $19.147 - 1.128 = 18.019$

3) Sul reddito di lavoro autonomo (eventualmente aumentato dei costi per i propri dipendenti e degli interessi passivi, che per sua fortuna Fulvo non ha) occorre pagare, oltre all'imposta sul reddito e alle sue addizionali regionale e comunale, anche l'IRAP che, in Emilia Romagna, è del 3.9% del reddito fiscale al netto di 8.000 € di franchigia.

Pertanto Fulvo Rossi deve pagare per **IRAP**: $(44.700 - 8.000) \times 3,9\% = \mathbf{1.431 \text{ €}}$.

4) Non è finita: sul reddito di lavoro autonomo è anche obbligatorio pagare il 17% di contributi INPS. Pertanto Fulvo Rossi deve versare all'**INPS**: $44.700 \times 17\% = \mathbf{7.599 \text{ €}}$

Il totale delle imposte e contributi dell'anno è quindi: $18.019 + 1.135 + 1.431 + 7.599 = \mathbf{28.184}$

IRPEF netta Addizionali IRAP INPS

A questo punto Fulvo, ancora traumatizzato e con tono iroso: *“Va bene, ma intanto sono 28.184 e non 39.458, e poi una parte delle imposte le avrò pur già pagate sul mio stipendio! Lo sa o no che i datori di lavoro prelevano l’irpef dalla busta paga!?”*

“PRETENDE D’INSEGNARMI IL MIO MESTIERE?” gli risponde urlando il commercialista che, come tutti gli esemplari di quella specie, a fine primavera è sempre piuttosto nervoso (e non per la stagione degli amori). Riacquistato il controllo, il professionista prosegue con tono più comprensivo: *“Cerchi di calmarsi, non è colpa mia se lei, come il 99% degli italiani, capisce nulla di tasse! Ha ragione quando dice che l’imposta sul reddito di lavoro dipendente le dovrebbe essere già stata prelevata dalla busta paga: il datore di lavoro, mentre paga gli stipendi, trattiene l’imposta netta sul reddito mensile, lo sanno perfino i miei studenti (l’ingenuo...). Ma nel suo caso, per via del basso reddito di lavoro dipendente e del suo carico familiare, lei non ha subito nessuna trattenuta sugli stipendi?”.*

Infatti, l’imposta calcolata dal datore di lavoro sugli stipendi (part time) risulta:

Imposta lorda : Da 0 a 15.000 23%	=	3.450 €
Detrazioni:		
Coniuge: 800 – 110 x 15.000 / 15.000 =		690 €
figlio < 3 anni: 900 x [95.000 + 15.000 x (2 – 1) – 15.000] / [95.000 + 15.000 x (2 – 1)] =		777 €
figlio > 3 anni: 800 x [95.000 + 15.000 x (2 – 1) – 12.500] / [95.000 + 15.000 x (2 – 1)] =		691 €
Detrazione per lavoro dipendente: 1.338 + 502 x (15.000 – 15.000) / 7.000 =		1.332 €
	Totale detrazioni:	3.490 €

Le detrazioni (3.490) eccedono l’imposta lorda (3.450), per cui sulle sue buste paghe del 2010 il datore di lavoro, correttamente, non ha effettuato alcuna ritenuta fiscale.

Ma Fulvo non è ancora domo (= domato): *“Va bene, mi restano da pagare ancora tutte le imposte, ma sono 28.184, non 39.458 come c’è scritto in questa m...a di F24!”*

Dando fondo alle ultime riserve di pazienza, il commercialista prosegue: *“ha ragione, ma deve considerare che oltre alle imposte relative all’anno 2010, adesso – nel giugno 2011 – lei deve pagare l’acconto sulle imposte del 2011, e tale acconto è pari al 40% delle imposte dell’anno precedente. D’altronde, se lei tutto il suo reddito lo avesse guadagnato come dipendente, a oggi, giugno 2011, avrebbe già pagato le imposte per la prima metà dell’anno. Per cui è giusto che, oltre a quelle per il 2010, lei oggi paghi anche per quelle di una parte del 2011. E già che ci siamo, sappia che deve anche pagare me: sono 500 € + IVA.”*

Ecco perché Fulvo, nel giugno 2011 dovrà pagare (a parte la parcella del commercialista):

28.184	+	11.274	=	39.458
Totale imposte dovute per il 2010		acc.to imposte 2011 (40% di 23.921)		Totale da versare nel giugno 2011

Giunto a casa, ancora sotto shock, Fulvo si chiude nel suo studio e fa questi conti per verificare quanto alla fine gli è “convenuto” iniziare l’attività:

Alla famiglia di Fulvo di tutti gli euro guadagnati (15.000 + 40.000) restano:

15.000	+	40.000	–	18.019	–	1.135	+	0	–	1.431	–	7.599	=	26.816 €
Redd.lordo lav.dip.		redd.lordo lav.aut.		IRPEF netta		addiz.reg.e com.		ass.fam.		IRAP		contr.INPS		

(Faccio notare che gli assegni familiari sarebbero 0 anche con 12 figli da mantenere, e questo perché ora il reddito familiare non è più costituito per almeno il 70% da redditi di lavoro dipendente).

Tolte le varie imposte del 2010, quindi, a Fulvo restano **26.816 €**. Ricordo che se Fulvo avesse continuato a fare solo il dipendente a tempo pieno avrebbe avuto un reddito spendibile di **23.103 €**. In pratica, dei 30.000 euro in più guadagnati, glene sono rimasti circa di **3.713** (26.816 – 23.103).

A Fulvo viene poi in mente che ci sono altre conseguenze negative. Infatti, essendo più che raddoppiato l'imponibile fiscale familiare (da 25.000 è arrivato a 59.700), sarà costretto a pagare circa 200 € al mese in più di retta per l'asilo di Tiziano, non avrà più l'esenzione per alcuni ticket sanitari, ed essendo inquilino di un appartamento dello I.A.C.P. (istituto autonomo case popolari) gli verrà aumentato l'affitto da pagare. E, non ultimo, ha dovuto pagare 500 € di commercialista, spesa che prima non aveva: i lavoratori dipendenti che non hanno altri introiti non devono infatti fare alcuna dichiarazione dei redditi in quanto a far loro pagare le giuste imposte ci pensa il datore di lavoro, che per questo viene detto "**sostituto fiscale**".

Infine, Fulvo non può trascurare che:

- a) in caso di verifica fiscale, anche se non ha evaso nulla, rischia fortemente di essere massacrato con delle sanzioni per i quasi inevitabili errori che commette nella contabilità fiscale (per evitare questo rischio dovrebbe farsi tenere la contabilità dal commercialista, ma allora dovrebbe pagarlo non solo i 500 euro delle dichiarazioni dei redditi, iva, irap e altre incombenze minori ma almeno il doppio);
- b) ha lavorato molto più di prima rinunciando anche alle ferie;
- c) ha dovuto chiedere un prestito alla banca per pagare le imposte;
- d) ha già promesso le vacanze a moglie e figli e non gli sono rimasti soldi per pagarle;
- e) rischia l'esaurimento per lo stress e l'eccesso di lavoro;
- f) i figli si lamentano perché non ha più tempo per loro;
- g) la moglie, nei primi mesi, si lamentava di essere trascurata, e questo lo ha scocciato a lungo;
- h) la moglie, negli ultimi mesi, ha smesso di lamentarsi e questo lo preoccupa da un po';
- i) ecc.

Ma anche trascurando questi effetti negativi "collaterali", resta comunque che, avendo prodotto 30.000 euro di reddito in più (da 25.000 è riuscito ad arrivare a 55.000) gli restano da spendere, tenendo conto anche dell'aumento della retta dell'asilo di 2.000 € (200 x 10 mesi), solo circa **1.700** euro in più. Infatti:

Conto economico del 2009 (solo dipendente)		Conto economico 2010 (doppio lavoro)	
Irpef netta	3.143	25.000 Lavoro dipendente	Irpef netta 18.019
Addizionale reg.	325	1.696 Assegni familiari	Addizionale reg. 836
Addizionale com.	125		Addizionale com. 299
	Assegni familiari		
IRAP	0		IRAP 1.431
Totale costi	3.593		INPS 7.599
Reddito spendibile	23.103		Aumento costo asilo 2.000
(26.696 - 3.593)			Totale costi 30.184
			Reddito spendibile 24.816
			(55.000 - 30.184)

24.816 - 23.103 = 1.713, vale a dire che gli rimane circa il **6%** [(1.713/ 30.000) x 100 = 5,7%] del maggior reddito prodotto. In altre parole l'aliquota reale d'imposta è il **94,3%**.

In realtà bisognerebbe considerare che il 17% da versare all'INPS potrà essere considerato, il prossimo anno, come un costo deducibile dall'IRPEF, per cui essendo la sua aliquota marginale circa il 38%, 1.000 € di contributi INPS pagati nel 2011 gli faranno risparmiare 380 € di IRPEF nel 2012.

L'aliquota effettiva di imposizione di oltre il 94% è quella che colpisce un cittadino nelle condizioni familiari e reddituali di Fulvo, ma se solo cambia una di quelle condizioni [un figlio in meno o in più, l'importo del reddito, la sua natura (cioè se deriva da lavoro dipendente o autonomo o da affitti o da interessi o da speculazioni in borsa ecc.)] l'aliquota effettiva può diminuire o anche aumentare. Il caso presentato è uno dei tanti possibili, ed è certamente realistico; con altre ipotesi si sarebbe giunti a risultati un po' meno scoraggianti ma avrei anche potuto (ad esempio ipotizzando un terzo figlio a carico, con conseguente maggior perdita di assegni familiari) arrivare ad aliquote ancora maggiori, persino a più del 100%.

2) Parassiti veri e immaginari.

Chi sa come stanno le cose, chi sa cioè che oltre il 95% di ciò che Fulvo produce con il suo lavoro autonomo (oltre il 95%, perché bisogna anche considerare che lo stato, con l'IVA, si mangia un altro 21% di quel 6% che è rimasto a Fulvo dopo la tassazione del reddito) viene utilizzato dalla pubblica amministrazione (cioè decide la politica come spenderlo) e solo meno del 5% rimane a disposizione della sua famiglia (decidono Fulvo e Tiziana cosa farne), alla domanda “***Fulvo farebbe bene a cercare di evadere?***” voglio sperare che dia una risposta diversa da quella che in genere dà chi ignora come funziona il sistema fiscale italiano, e cioè quasi tutti gli italiani.

Quale sia l'aliquota del prelievo al di sotto della quale l'evasione fiscale debba essere considerata una colpa, e superata la quale sia invece da vedere come una legittima difesa del cittadino dallo stato rapinatore, è questione soggettiva. Ma così come è difficile non considerare colpevole chi si rifiuta di cedere alla collettività un decimo o anche un quarto del proprio reddito, sarebbe altrettanto difficile condannare chi, con l'evasione, cercasse di difendere coi denti l'ultimo quarto che gli è rimasto (o addirittura, nel caso di Fulvo Rossi, il misero decimo che lo stato non gli ha ancora rubato).

E' quindi sbagliato criticare l'evasore senza conoscere quale è la sua personale situazione: potrebbe essere un colpevole egoista che molto prende dallo stato e poco dà, ma può anche essere una vittima che difende la sua libertà e la possibilità di realizzare il proprio progetto di vita.

Ecco allora che quando il vostro presidente della repubblica, Giorgio Napolitano, ribadisce nei suoi sempre troppo lunghi discorsi alla nazione che “***occorre rendere operante per tutti il dovere del pagamento delle imposte, a qualunque livello le si voglia assestare***” (discorso del 31.12.2010) voi provate a immaginare la reazione, sia gestuale che labiale, di Fulvo Rossi.